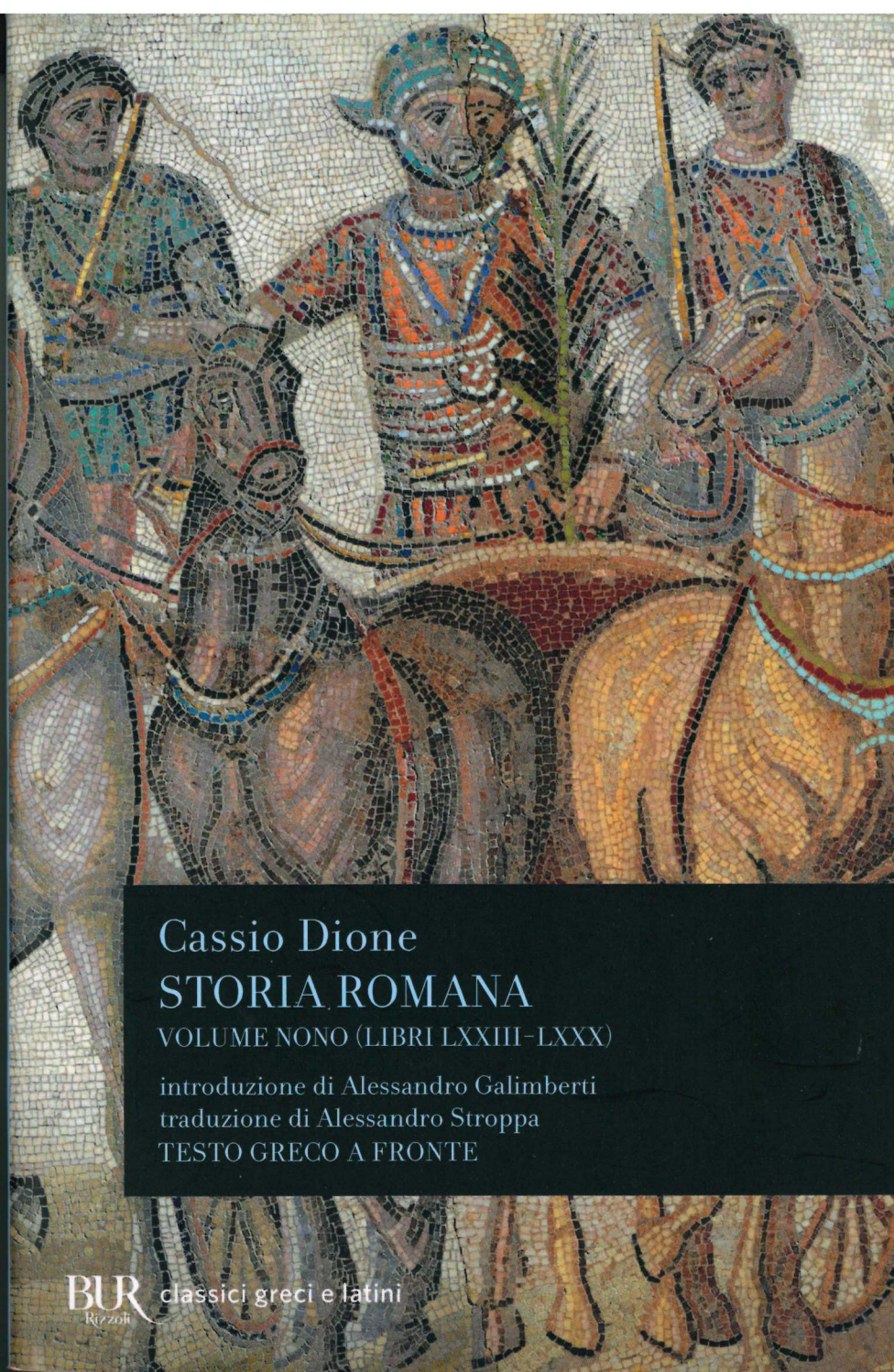




Cassio Dione

STORIA ROMANA

VOLUME NONO (LIBRI LXXIII-LXXX)

introduzione di Alessandro Galimberti

traduzione di Alessandro Stroppa

TESTO GRECO A FRONTE

BUR
Rizzoli

classici greci e latini

οιήσασθαι. (5) οὐτε δὲ πενθήσαι οὐτε θρηνῆσαι τὸν
ἐρ πρόωρον οὕτως οἰκτρῶς ἀπολωλότα, ὑπῆρξεν αὐτῇ
καὶ εἰκοσι ἔτη καὶ μῆνας ἑννέα ἐβίω), ἀλλ' ἠναγκάζετο
μεγάλη τι νὶ εὐτυχία οὐσα χαίρειν καὶ γελᾶν· οὕτω που
καὶ μόνη ἐκείνη, τῇ Αὐγούστη, τῇ τοῦ αὐτοκράτορος
τῇ τῶν αὐτοκρατόρων μητρί, οὐδ' ἰδίᾳ που ἐπὶ τηλικούτῳ
α δακρῦσαι ἐξῆν. - Xiph. 326, 9-328, 1 R. St.

δ' Ἀντωνῖνος καίπερ ἐσπέρας οὔσης τὰ στρατόπεδα
ἐκείνη, διὰ πάσης τῆς ὁδοῦ κεκραγῶς ὡς ἐπιβεβουλευμένους
ἐκείνων. ἐσελθὼν δὲ ἐς τὸ τεῖχος «χαίρετε» εἶπεν, «ὦ
στρατιῶται· καὶ γὰρ ἦδη ἔξεστί μοι εὐεργετεῖν ὑμᾶς». καὶ
πάντα ἀκούσαι, ἐνέφραξέ σφον τὰ στόματα τοσαύταις καὶ
ποσάσαι ὥστε μήτ' ἐννοῆσαι μήτε φθέγγεσθαι
ἐκείνης εὐσεβὲς δυνήθηναι. (2) «εἰς» γὰρ ἔφησεν «ἐξ ὑμῶν
καὶ ἐγὼ μόνους ζῆν ἐθέλω, ἵν' ὑμῖν πολλὰ χαρίζομαι·
καὶ γὰρ αἱ θησαυροὶ πάντες εἰσὶ». καὶ δὴ καὶ τοῦτο
ἐκείνη μὲν μεθ' ὑμῶν ζῆν, εἰ δὲ μή, ἀλλὰ μεθ' ὑμῶν
ἐνθάδε εἶναι. οὐτε γὰρ ἄλλως δέδια τὸν θάνατον, καὶ
ἐκείνη βούλομαι· ἡ γὰρ ἐνταῦθα δεῖ τὸν ἄνδρα
ἐκείνη. (3) πρὸς δὲ τὴν σύγκλητον τῇ ὑστεραίᾳ
ἐλθὼν καὶ μετὰ τὸ ἐκ τοῦ βήθρου ἐξαναστῆναι
καὶ εἶπεν «μέγα πρᾶγμα· πάντες οἱ φυγάδες οἱ καὶ ἐφ' ὅτωσιν
κατεδικασμένοι κατελθέτωσαν». τὰς
ἐκείνη τῶν φυγῶν κενώσας, καὶ τοῖς κακίστοις
ἐκείνη δέδωκεν, εἴτ' οὐ πολλῶ ὕστερον

Herod. 4, 4, 8; vedi anche
del nome di Geta dalle iscrizioni nel
di Caracalla, «AFLC» 2 (1978-1979),

fedeli - presero il titolo di

8-14 Dind.): ὅτι Ἀντωνῖνος
καὶ τοῦτο ἐφθέξατο
ἀποθανεῖν». καὶ
ὅτι τὸν ἀδελφὸν
Ἀντωνῖνος ἀφ' οὗ
ἐκείνη λέγει: «Desidero

neppure conto della ferita che aveva ricevuto alla mano.¹⁶ (5) Non le fu permesso di lamentare o di piangere il figlio nonostante fosse morto prematuramente in un modo così miserevole (aveva infatti vissuto solo vent'anni e nove mesi),¹⁷ ma fu anzi costretta a rallegrarsi e a ridere come se si trovasse in una condizione di grande felicità: (6) tale era l'attenzione con la quale venivano osservate tutte le sue parole, come anche i gesti e il colore [del volto]. Solo a lei, insomma, sebbene fosse Augusta, moglie e madre di imperatori, non era consentito nemmeno in privato piangere per un così grave dolore.

[3] Benché fosse già sera, Antonino prese possesso delle legioni,¹⁸ gridando per tutta la strada che era caduto vittima di una congiura e che si trovava in pericolo. Giunto all'interno del recinto [del campo], disse: «Rallegratevi, commilitoni, perché sono finalmente in grado di colmarvi di benefici!». Prima che essi avessero ascoltato tutto, chiuse loro la bocca con tali e tante promesse da non lasciare loro la possibilità di pensare o dire alcunché di compassionevole.¹⁹ (2) «Sono uno di voi», disse «e solo per voi desidero vivere, per potervi concedere molti benefici: tutti i tesori sono infatti vostri!» In aggiunta disse anche: «Soprattutto prego di vivere insieme a voi o almeno di morire con voi. Non temo in alcun modo la morte e desidero concludere la mia vita in guerra: qui del resto l'uomo deve morire, o in nessun altro luogo». (3) Il giorno seguente parlò davanti al senato²⁰ e oltre alle varie cose che disse, dopo essersi alzato dal suo seggio e dopo aver raggiunto la porta, aggiunse: «Ascoltate la mia grande decisione: affinché il mondo intero sia felice, tornino in patria tutti quanti gli esuli, qualsiasi siano le accuse o le modalità in base alle quali sono stati condannati!».²¹ Sebbene, così, avesse svuotato le isole di esuli e avesse concesso ai peggiori criminali l'impunità dai reati passati

molto vivere insieme a voi o, se ciò non fosse possibile, almeno morire per voi". Di mattino, dopo essersi recato in senato, domandò perdono non perché aveva ucciso suo fratello, ma perché soffriva di raucedine e intendeva rinunciare a parlare in pubblico»).

²¹ Cfr. Petr. Patr. exc. Vat. 137 (p. 228 Mai. = p. 212, 15 Dind.): ὅτι μέλλων ἐξιέναι πρὸς τῇ θύρᾳ αὐτῇ ὑπεστράφη καὶ φησιν «ἀκούσατε μέγα πρᾶγμα, ἵνα πάντα ἡ οἰκουμένη χαρῇ· πάντες οἱ φυγόντες ὑφ' ὅτῳ ἐγκλήματι, πλην εἰ ὑπὸ τοῦ ἐμοῦ μὲν θεοῦ ὑμετέρου δὲ πατρὸς πεφυγαδευμένοι εἴεν, εἰσελθέτωσαν». καὶ μέγα τι ἐνόμιζε ποιεῖν τοὺς κακούργους καὶ φανυλτάτους τῶν ἀνθρώπων εἰς τὴν Ῥώμην ἐπανάγων («Mentre stava per uscire si volse sulla soglia e disse: "Ascoltate una grande decisione, affinché il mondo intero sia felice: tornino in patria tutti gli esuli, qualunque sia la ragione della loro condanna, a eccezione di quanti siano stati banditi da mio zio, vostro padre". E nel ricondurre a Roma malfattori e masnadieri d'ogni sorta, pensava di realizzare un atto grandioso»).

, οὐδένα ὄρον τῆς ἐξουσίας ἐπὶ τὸ πράττειν ἃ βούλονται ἀλλὰ καὶ κατ' αὐτοῦ τοῦ δόντος ταύτην ὀπλίζονται. -
vc. Vat. 152 (p. 232 Mai. = p. 217, 8-13 Dind.).

δὲ οὕτως. τὸν Βασιανὸν τὸν ἀνεψιὸν αὐτοῦ ἐς τὸ σαγαγῶν, καὶ τὴν Μαΐσαν καὶ τὴν Σοαιμίδα ἐκατέρωθεν ιενος, παῖδα ἔθετο, ἑαυτὸν δὲ ὥς καὶ πατέρα ἐξαίφνης παιδίου, ὃς καὶ πολὺ τῇ ἡλικίᾳ αὐτοῦ προέχοντα, καὶ μηδὲν ἄλλου τέκνόν τι δεῖσθαι ἔφησεν, ἵν' ἡ οἰκία ἀθυμῶν διαγένηται. (3) καὶ γὰρ τὸν Ἐλεγάβαλον τοῦτο καὶ Ἀλέξανδρον αὐτὸν προσονομάσαι κεκελευκέναι. τεῖσθαι ἐκ θείας τινὸς παρασκευῆς ὡς ἀληθῶς αὐτὰ τεκμαιρόμενος οὐχ οἷς ἐκεῖνος εἶπεν, ἀλλ' ἔκ τε τοῦ αὐτῷ ὑπὸ τινος, ὅτι ἄρα τις Ἀλέξανδρος ἐξ Ἑμέσης ν διαδέξεται, καὶ ἐκ τοῦ συμβεβηκότος ἐν τῇ Μυσίᾳ τῇ Θράκῃ. [18] ὀλίγον γὰρ τούτων πρότερον δαίμων τις ες τε ὁ Μακεδὼν ἐκεῖνος εἶναι λέγων καὶ τὸ εἶδος αὐτοῦ ἦν ἅπασαν φέρων, ὠρμήθη τε ἐκ τῶν περὶ τὸν Ἰστρον

HA Helag. 33, 2-7 a Elagabalo era stato addirittura predetto dai sacerdoti sarebbe morto di morte violenta, tanto che egli si sarebbe preparato una sorta di bizzarra «estetica della morte»: avrebbe fatto predisporre in caso d'impiccagione, spade d'oro in caso di aggressione, veleno celato preziose e una torre con alla base un impiantito tempestato di gemme sidio.

ato da Erodiano anche Alessiano, Gessio Giulio Bassiano Alessiano oria col nome di Alessandro Severo e il suo regno si estenderà dal 222 al mpleto: *Imperator Caesar Marcus Aurelius Severus Alexander Augustus*: 1^o e nota). Nato il 1^o ottobre, si pensa, del 208, ad Arca Cesarea (Herod. Vict. Caes. 24, 1; HA Alex. Sev. 1, 2), era figlio di Giulia Mamea e di un precisato padre (*supra* 78, 30, 3). La paternità di Gessio Marciano non è il matrimonio tra Mamea e Marciano non poté avvenire prima del 212 racalla, salito al trono nel 212, aveva consentito alla donna di mantenere isolare ereditato dal precedente marito, su cui cfr. anche Dig. 1, 9, 12) e nascita di Alessandro è collocabile nel 208 - o al massimo nel 209 -, egli essere che figlio di Gessio Marciano. D'altro canto Dione, ignorando che se già stata sposata, attribuisce la paternità dell'imperatore a Marciano. re diventato sacerdote del dio-Sole a Emesa (Herod. 5, 3, 2-12) fu adottato o del 221 e nominato *princeps iuventutis* e poi console nel 222.

presenza della madre e della nonna in senato è confermata dall'*Historia* seppure in altre circostanze: Soemiade fu ammessa alla prima seduta sena- Elagabalo. Helag. 4, 1), mentre Mesa vi venne introdotta in più circostanze, bid. 13, 3). Per quanto la presenza delle donne in senato non fosse prevista, non è inedito: Tacito ci informa che ad Agrippina, madre di Nerone, era stato suo di partecipare a una seduta del senato, sebbene celata dietro una tenda (Ann. 1. *Historia Augusta*, inoltre, a conferma della notevole influenza esercitata da

disprezzo per i governanti un'abitudine, non pongono più limiti al loro potere di arbitrio, impugnando le armi persino contro chi ha dato loro tale potere.¹⁰⁴ 221 d.C.

(2) La cosa avvenne in questo modo. Dopo che ebbe introdotto in senato il cugino Bassiano¹⁰⁵ e dopo aver posto alla sua destra e alla sua sinistra Mesa e Soemiade,¹⁰⁶ lo adottò come figlio¹⁰⁷ e si reputò felice per essere diventato improvvisamente padre di un siffatto figlio- lo, sebbene egli fosse poco più anziano di lui,¹⁰⁸ inoltre, aggiunse di non aver bisogno di un altro figlio affinché la sua casa fosse libera da preoccupazioni, (3) affermando anche che era stato Elagabalo¹⁰⁹ a ordinarli di fare ciò e di imporre al fanciullo il nome di Alessandro.¹¹⁰ Da parte mia sono convinto che tutto questo sia in realtà avvenuto in seguito all'intervento di un dio: lo deduco non da quanto egli aveva dichiarato, ma da ciò che un tale gli aveva predetto quando disse che un Alessandro proveniente da Emesa sarebbe stato il suo successore e, inoltre, da ciò che accadde in Mesia Superiore e in Tracia. [18] Poco tempo prima, infatti, un *daimon*¹¹¹ apparso da non so dove, che diceva di essere Alessandro il Macedone¹¹² e che gli assomigliava

Soemiade, aggiunge che Elagabalo aveva stabilito sul Quirinale un piccolo senato di donne (*senaculum, id est mulierum senatum*), da dove la madre emanava dei decreti relativi al galateo e al bon ton (Helag. 4, 3-4).

¹⁰⁷ A quest'epoca Alessandro Severo doveva avere solo dieci anni, come conferma anche Erodiano (5, 3, 3), salvo poi contraddirsi quando afferma che all'epoca dell'adozione da parte del cugino Elagabalo, avvenuta intorno al 26 giugno del 221, aveva undici anni (5, 7, 4: τοῦ δωδεκάτου ἐπιβαίνοντα, «entrava nel dodicesimo anno»). L'adozione, sempre secondo Erodiano, sarebbe stata un'idea di Giulia Mesa (5, 7, 1), la quale cercò di convincere il nipote a concentrarsi sulle sue prerogative religiose e a delegare le prosaiche questioni di governo al cugino Alessandro (5, 7, 2) adottandolo come figlio e scegliendolo come Cesare. La notizia dell'adozione è riferita in breve anche da HA Helag. 13, 1.

¹⁰⁸ Elagabalo era nato nel 204, Alessandro nel 208.

¹⁰⁹ Il dio Elagabalo, di cui l'imperatore era sacerdote.

¹¹⁰ Secondo Herod. 5, 7, 3 il nome fu scelto in ossequio ad Alessandro il Macedone, tanto onorato da Caracalla, cui la propaganda del clan emesano attribuiva la discendenza dei due cugini: le due figlie di Mesa, infatti, si andavano vantando di aver commesso adulterio con Caracalla per accrescere le simpatie dei soldati nei riguardi dei due giovanetti e per segnare la continuità dinastica. Cfr. A. RÖSGER, *Severus Alexander und Alexander der Grosse zu Herodian V, 7 und Dio 79(80), 17-18*, in *Zu Alexandr d.Gr.: Festschrift G. Wirth zum 60. Geburtstag am 9.12.86*, Amsterdam (1988), pp. 885-906.

¹¹¹ Col termine greco δαίμων s'intende una divinità intermedia tra gli dei e gli uomini; quindi una sorta di «spirito», «nume» o «genio».

¹¹² L'*omen* riportato dal resoconto dioneo ha la chiara funzione di prefigurare nella figura del Macedone - alla cui memoria, come si è detto, erano devoti gli epigoni di Caracalla - l'avvento di un «novello Alessandro» proprio nella persona del giovane Gessio Giulio Bassiano Alessiano.

οὐδ' ὅπως ἐκείνη ἐκφανεῖς, καὶ διὰ τε τῆς Ἀσίας καὶ διεξῆλθε βακχεύων μετ' ἀνδρῶν τετρακοσίων, θύρσους, ρίδας ἐνεσκευασμένων, κακὸν οὐδὲν δρώντων. (2) δὲ παρὰ πάντων τῶν ἐν τῇ Θράκῃ τότε γενομένων ὅτι καὶ τὰ ἐπιτήδεια αὐτῷ πάντα δημοσίᾳ παρεσκευάσθη· ἐτόλμησεν οὐτ' ἀντειπεῖν οἱ οὐτ' ἀντᾶραι, οὐκ ἄρχων, τῆς, οὐκ ἐπίτροπος, οὐχ οἱ τῶν ἐθνῶν ἡγούμενοι, ἀλλ' ὁμηγερέων μεθ' ἡμέραν ἐκ προρρήσεως ἐκομίσθη μέχρι τοῦ. (3) ἐντεῦθεν γὰρ ἐξαναχθεὶς προσέσχε μὲν τῇ ᾠγῇ, ἐκεῖ δὲ δὴ νυκτὸς ἱερὰ τινα ποιήσας καὶ ἵππων ταχάσας ἀφανὴς ἐγένετο. ταῦτα μὲν ἐν τῇ Ἀσίᾳ ἔτι, ὅν, πρὶν καὶ ὅτι οὐδὲν περὶ τὸν Βασιανὸν ἐν τῇ Ῥώμῃ μαθόν. - Xiph. 352, 18-353, 11 R. St.

ποτὲ ὁ αὐτὸς τοῦτο εἶπεν «οὐδὲν δέομαι ὀνομάτων ἐκ τοῦ αἵματος· ἀρκεῖ γάρ μοι καὶ εὐσεβὴ καὶ εὐτυχὴ παρ' ἑσθαι». - Petr. Patr. Exc. Vat. 153 (p. 232 Mai. = p. 217, l.).

Ψευδαντωνίνος ἐπαινούμενός ποτε παρὰ τῆς βουλῆς εἰ μεῖς μὲν ἀγαπάτε με καὶ νῆ Δία καὶ ὁ δῆμος καὶ τὰ ἔξω α. τοῖς δὲ δορυφόροις οἷς τοσαῦτα δίδωμι οὐκ ἀρέσκω». Exc. Vat. 154 (p. 232 sq. Mai. = p. 217, 17-20 Dind.).

ἔως μὲν οὖν ὁ Σαρδανάπαλλος τὸν ἀνεψιὸν ἐφίλει, ἐπεὶ δὲ πάντας ὑπώπτευε καὶ ἐμάνθανε πρὸς ἐκείνον ὀλοσχερῶς ταῖς εὐνοίαις, ἐτόλμησε μεταγνῶναι καὶ καθαιρέσει αὐτοῦ ἔπραττεν. - Xiph. 353, 11-15 R. St. τινῶν συνηγορούντων τῷ Ψευδαντωνίνῳ καὶ εἰπόντων ἡς εἴη τῷ υἱῷ συνυπατεύων, ἔφη «εὐτυχέστερος ἔσομαι ἐξῆς ἐνιαυτὸν μετὰ γνησίου υἱοῦ μέλλων ὑπατεύειν». Exc. Vat. 155 (p. 233 Mai. = p. 217, 21-24 Dind.).

ὅς δὲ ποτε καὶ ἀνελεῖν αὐτὸν ἐπεχείρησεν, οὐ μόνον ἔβουλεν, ἀλλὰ καὶ αὐτὸς ἀποθανεῖν ἐκινδύνευσεν· (2) ὁ Ἀλέξανδρος ὑπὸ τε τῆς μητρὸς καὶ τῆς τήθης ὑπὸ τε τῶν ὁπλῶν ἰσχυρῶς ἐφυλάσσετο, καὶ οἱ δορυφόροι αἰσθόμενοι

Danubio (at Hister).

Il contenuto di questo excerptum si riferisce con ogni probabilità alla lettera che egli inviò al senato poco dopo la sua acclamazione (supra 2, 2).

Altre citazioni ad verbum frutto della probabile consultazione degli *acta senatus*. Cfr. Herod. 5, 7, 6, dove si afferma che Elagabalo epura gli ambienti dei pretori di Alessandro Severo, educato da Mamea in modo opposto al suo. Da questo momento il principe comincia a covare rancore, sdegno e sospetto verso il cugino. Cfr.

tanto nell'aspetto quanto nell'abito, era partito dalle regioni intorno all'Istro¹¹³ e aveva attraversato la Mesia e la Tracia invasato dal furore bacchico insieme a quattrocento uomini muniti di verghe di tirso e di pelli di cervo, i quali non provocarono alcun disordine. (2) Da parte di tutti coloro che a quel tempo si trovavano in Tracia fu concesso che gli alloggiamenti e tutti gli approvvigionamenti a lui necessari fossero forniti a spese pubbliche; né alcuno osò mai contraddirgli o opporsi, fosse egli magistrato, soldato, procuratore o governatore di province: anzi, come già anticipato, fu condotto di giorno in una sorta di corteo solenne fino a Bisanzio. (3) Poi, salpato da lì, giunse nella regione di Calcedonia, dove, dopo aver celebrato nottetempo dei riti sacri e aver sotterrato un cavallo di legno, scomparve. Questi fatti, come ho detto, li ho appresi quando mi trovavo ancora in Asia, prima che a Roma avvenissero le vicende di Bassiano.

(4) Una volta egli stesso disse queste parole: «Non ho alcun bisogno di titoli che derivino dalle imprese militari e dalla discendenza. Mi basta essere chiamato da voi *Pius* e *Felix*». ¹¹⁴

(5) Il falso Antonino, quando una volta ricevette degli onori dal senato, disse: «Voi mi amate e, per Giove, anche il popolo e le legioni esterne, ma non piaccio ai pretoriani, che pure gratifico con così tante elargizioni». ¹¹⁵

[19] (1') Finché Sardanapalo ebbe caro il cugino, questi fu al sicuro; ma quando prese ad avere in sospetto chiunque e si rese conto che il favore di tutti inclinava totalmente dalla parte del giovane, si arrischiò a cambiare orientamento e fece di tutto per eliminarlo. ¹¹⁶

(1^a) Quando alcuni avvocati difesero una causa insieme al falso Antonino e affermarono quanto egli fosse fortunato a ricoprire il consolato insieme a suo figlio, ¹¹⁷ il principe rispose: «Sarò più fortunato il prossimo anno, quando sarò console insieme a un figlio legittimo».

(1²) Quando allora egli ¹¹⁸ tentò di toglierlo di mezzo non solo non riuscì, ma rischiò addirittura di perdere la vita lui stesso. (2) Alessandro, infatti, veniva protetto con ogni mezzo dalla madre, dalla nonna e dai soldati, ¹¹⁹ e i pretoriani, avvedutisi del tentativo di

anche *HA Helag.* 13, 1, secondo cui si sarebbe pentito di aver adottato Alessandro e avrebbe giurato di revocargli il titolo di Cesare (fatto che però, stando ad *Alex. Sev.* 4, 6, contribuì ad accrescere le simpatie di tutti nei riguardi del futuro imperatore).

¹¹⁷ Nel 222, con Alessandro Severo, da poco adottato (supra 17, 2). La notizia è confermata in Herod. 5, 7, 4.

¹¹⁸ S'intenda Sardanapalo-Elagabalo.

¹¹⁹ Cfr. Herod. 5, 7, 3; 8, 2 ss.